

Lo Stato Federale delle Comunità. Lavoro, cultura e democrazia nel pensiero di Adriano Olivetti

Gabriele Panizzi*

“La posizione comunitaria sul problema della pianificazione si richiama alle proprie premesse ideologiche: l’inverarsi di una civiltà di cultura. Poiché civiltà è sintesi di valori etici, estetici, economici, scientifici, nessuna civiltà può volgere al suo compimento senza una essenziale condizione: il coordinamento, la costituzione di una autorità capace di addivenire all’operazione di sintesi o fusione organica delle molteplici attività che modificano incessantemente la forma di una società ancora sottoposta, per la sua incompiutezza, a mutamenti di notevole ampiezza.”

Se quanto scrive Adriano Olivetti all’inizio del capitolo su “la forma dei piani” del suo libro del 1952 (che riprende alcuni temi della sua più importante opera, “L’ordine politico delle Comunità”, pubblicato la prima volta dalle Nuove Edizioni Ivrea nel 1945), con particolare riferimento alla esigenza di considerare organicamente le diverse attività che caratterizzano un territorio al fine di una sua pianificazione, avesse avuto maggiore attenzione da parte degli uomini di governo, a partire dagli eletti per la guida dei Comuni, degli enti intermedi e delle Regioni, forse la polarizzazione del territorio nelle medie e grandi città sarebbe stata inferiore e, conseguentemente, minori sarebbero stati l’abbandono e la decadenza delle piccole città, l’urbanistica sarebbe metodo e strumento per costruire “città a misura d’uomo” e non, come spesso accade, per legittimare la speculazione edilizia, le persone non sarebbero state sradicate dal proprio territorio né sopraffatte dalle tecnologie in rapida evoluzione che condizionano e attenuano le relazioni umane.

L’addensarsi delle persone nelle città medie e grandi e, quindi, l’abbandono dei piccoli centri viene fronteggiato riducendo il concetto di pianificazione del territorio alla disciplina della espansione dei nuclei abitativi. Che senso ha il piano regolatore generale di un piccolo centro, ad esempio montano (ma non solo), se non si affronta, in un ambito territoriale più vasto, comprendente più Comuni, il problema dello sviluppo economico e delle necessarie infrastrutture di mobilità e di servizio, in modo da non indurre l’abbandono della comunità originaria da parte dei cittadini, costretti a raggiungere quotidianamente i grandi agglomerati urbani per lavorare, senza costruire nuove relazioni umane e progressivamente abbandonando quelle nella comunità di riferimento?

La nascita delle *Comunità Montane*, agli inizi degli anni settanta dello scorso secolo, ha istituzionalizzato il processo

di declino dei piccoli centri montani perché li ha rinchiusi nella loro *montanità*, separandoli dai territori di pianura in sviluppo (allora) e configurandoli come dormitori.

L’approccio organico ai problemi delle zone collinari e a quelli delle zone di pianura, con la individuazione di una *comunità concreta* (un’area del vivere comune, a misura d’uomo), avrebbe consentito un diverso dimensionamento delle fabbriche e una maggiore attenzione alla produzione agricola e alla tutela ambientale (andrebbe criticamente approfondita l’esperienza delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione della Cassa per il Mezzogiorno negli anni cinquanta e sessanta dello scorso secolo. In questo quadro andrebbe anche riletta la vicenda dei Sassi di Matera e del villaggio “La Martella”: un tentativo di Adriano Olivetti di affrontare i problemi delle comunità depresse del Mezzogiorno tenendo conto della storia, delle esigenze e delle aspirazioni delle persone umane).

L’individuazione di un ambito territoriale unico, intermedio tra i Comuni e la Regione di loro appartenenza, al fine di una pianificazione organica che ponesse al centro le esigenze di vita dei cittadini, è il tema centrale per un reale ed efficace riordino territoriale e istituzionale. Il governo di tale ambito territoriale deve essere organico, esercitato da un unico soggetto istituzionale caratterizzato dal consenso popolare e dalla competenza, attraverso meccanismi di elezione e di selezione dei governanti (per governare un mondo che cambia con la rapidità e la complessità che quotidianamente constatiamo non è sufficiente il suffragio universale e diretto).

L’abolizione delle Province come soggetto istituzionale costituente la Repubblica (art. 114 della Costituzione) rende ancora più difficile affrontare il problema della moltitudine di piccoli Comuni e la polarizzazione del territorio nelle città medie e grandi. Con la legge nazionale 7 aprile 2014, n. 56 si è, di fatto, riconosciuta l’esigenza di un ente intermedio (*l’Unione di Comuni*) ma si accresce il pericolo della moltiplicazione di soggetti strumentali settoriali (*le Unioni di Comuni*), attraverso i quali sarà impossibile governare il territorio.

Con la stessa legge nazionale sopra richiamata è stata istituita una disciplina delle *città metropolitane* che, là dove saranno realizzate, sostituiranno le Province con la dominazione delle città capoluogo e aggravando il fenomeno di polarizzazione territoriale. Peraltro, viene messo in

discussione il ruolo delle Regioni nell'ambito delle quali sono state istituite le città metropolitane.

La proposta di Adriano Olivetti, attraverso *L'ordine politico delle Comunità*, di un nuovo ordinamento istituzionale statuale prevedeva la *Comunità come cellula base dello Stato Federale*: "il nome di Federale è stato prescelto perché ad esso corrisponderà un sistema di decentramento e autonomia fondato sulla Regione e sulla Comunità" (*L'ordine politico delle Comunità*, 1945, pag. 15).

"Crea la Regione, la Provincia diventa un organo decentrativo troppo vasto. Aumentando considerevolmente il numero delle Province, abolendo la figura del Prefetto, e conferendo a una tale entità amministrativa una maggiore autonomia e più vasti poteri, si arriva a concepire la Comunità, alla quale sono devolute funzioni insopprimibili di coordinamento che riesce difficile affidare ai Comuni.

L'insufficienza del Comune come cellula-base dell'organismo sociale è ancora più evidente quando si intenda attribuirgli funzioni di controllo e di compartecipazione alle imprese socializzate (esigenza che effettivamente deve essere soddisfatta in sede di autonomie locali):

- a) perché avendo misure indefinitamente variabili, solo i grandi Comuni potrebbero costituire attrezzature amministrative adatte ai nuovi compiti;
- b) perché i grandi Comuni non costituiscono – tranne casi particolari – un'unità economica, ma un complesso eterogeneo ove facilmente gli interessi più importanti finirebbero per prevalere;
- c) perché l'**integrazione** tra città e campagna, elemento essenziale per una nuova società, riuscirebbe assai difficile ove mancasse un'unica amministrazione comprendente Comuni agricoli e centri completamente urbanizzati. La Regione è troppo vasta per un tale compito;
- d) anche la Comunità non è un organismo economicamente omogeneo. Ma in essa, per le sue limitate dimensioni, gli interessi possono essere facilmente armonizzati" (ics, pag. 34).

"La Comunità è il nucleo elementare di uno Stato che vuole mantenere un determinato livello di cultura e di valori che potrebbe andare perduto se essa assumesse la fisioterapia di ente completamente autonomo" (ics, pag 36).

L'area del vivere comune, la comunità concreta di Adriano Olivetti dovrebbe avere la dimensione territoriale ottimale per organizzare e gestire i principali problemi che si pongono per una comunità di persone, con riferimento non solo ai servizi tradizionali, anche al lavoro, dando luogo a un assetto economico-sociale non dominato dagli interessi finanziari.

"Al livello della Provincia comunitaria, della Provincia concreta, sarà possibile superare ad un tempo i limiti dei Comuni-piccoli e quelli delle grosse metropoli, instaurando un decentramento organico concepito in funzione della persona umana, in un quadro di armonia con la natura e di migliore ripartizione dei luoghi di residenza e di lavoro."

(Adriano Olivetti, *Città dell'uomo*, Edizioni di Comunità – Torino, 2001, pag. 19).

La *comunità concreta* di Olivetti conseguirebbe al ridimensionamento delle 100 Province italiane (dando luogo a molte piccole Province) al fine di definire ambiti territoriali e conseguenti nuove istituzioni, radicati nella tradizione e nella storia e in grado di fronteggiare le problematiche del progresso (culturale, scientifico, economico e sociale), ponendo la *persona umana* al centro dell'attenzione.

Le *piccole province* non abolirebbero i piccoli Comuni, che diverrebbero nuclei democratici di base, e sarebbero dimensionate (con riferimento al territorio e alla popolazione) come ambiti territoriali ottimali per l'organizzazione e la gestione dei diversi servizi (servizio idrico integrato, nettezza urbana, servizi sanitari e sociali, trasporto, pubblica istruzione): **un territorio** (la *piccola provincia* o *comunità concreta*) **un governo**.

Nelle grandi città, l'articolazione in *municipi* dovrebbe essere accompagnata da provvedimenti idonei a consentire la gestione dei problemi municipali in un quadro di riferimento generale della città, alla definizione del quale possono concorrere i soggetti preposti al governo delle municipalità.

Si tratta di definire in termini federali (principio di sussidiarietà e consapevolezza delle interdipendenze fra i diversi livelli amministrativi) l'articolazione gestionale della città.

L'articolazione verticale delle istituzioni, con una attribuzione specifica per ogni livello territoriale al fine di evitare sovrapposizioni di competenze e moltiplicazione di soggetti funzionali, dal Comune alla Comunità alla Regione e allo Stato nazionale: lo *Stato federale*, dovrebbe essere costituita sia attraverso la *elezione diretta* dei cittadini (*principio territoriale*) sia attraverso gli *ordini politici* (*principio funzionale*) secondo i quali organizzare il governo della cosa pubblica.

Per affrontare le problematiche delle periferie delle medie e grandi città è necessario procedere contestualmente alla definizione di un piano di assetto di un'area vasta, oltre i confini di dette città, al fine di dar luogo a processi di sviluppo diffusi sul territorio e non concentrati nelle aree urbane (la Regione dovrebbe essere il soggetto istituzionale per la formulazione di detto piano), da una parte; dall'altra, all'articolazione dell'agglomerato urbano (la *città metropolitana*) in *comunità* (i *municipi* dentro la città, capoluogo e *Unioni* tra i Comuni minori della città metropolitana) in maniera da poter procedere a un riassetto organico dell'intero territorio tenendo conto delle caratteristiche di ciascuna *comunità*.

Adriano Olivetti è stato per un decennio (fino alla sua morte, il 27 febbraio 1960) Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica/INU. In quel periodo, in Italia, intenso è stato il dibattito culturale e politico relativamente alle problematiche dello sviluppo (con riferimento non solo al Mezzogiorno, anche alla espansione delle città caratterizzate da insediamenti produttivi che davano luogo a processi migratori relativamente rilevanti).

Il Canavese, l'area intorno a Ivrea, sede del principale stabilimento della Ing. C. Olivetti & C, fu l'area (la comunità) ove si sperimentò un processo di sviluppo diffuso nel territorio e *organico* (non solo le fabbriche, la economia, le residenze ma anche i servizi e la cultura).

Ripercorrere quell'esperienza, supportati dalla conoscenza delle proposte istituzionali de *L'ordine politico delle*

Comunità di Adriano Olivetti, potrebbe essere utile per affrontare gli impegnativi problemi di questa nostra epoca (abbandono dei piccoli centri, degrado delle periferie urbane, spreco del territorio, fenomeni migratori esterni) che, almeno in parte, sono la conseguenza dell'assenza di una strategia politica fondata sulla necessaria organicità delle problematiche delle aree di fuga e di quelle di nuovo insediamento.

* **Gabriele Panizzi**, *Ingegnere meccanico, ha esercitato la professione nella Ing. C. Olivetti & C di Ivrea e in altre importanti aziende nazionali. Ha svolto il ruolo di amministratore pubblico, ricoprendo numerosi incarichi politici a livello locale, regionale e europeo.*

Bibliografia

OLIVETTI A., (in collaborazione), *Studi e proposte preliminari per Il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*. Nuove Edizioni - Ivrea, 1943.

OLIVETTI A., *L'ordine politico delle Comunità*. Nuove Edizioni - Ivrea, 1945; Edizioni di Comunità - Roma, 1946; Edizioni di Comunità - Milano, 1970; Comunità Editrice - Roma/Ivrea, 2014.

OLIVETTI A., *Società Stato Comunità. Per una economia e politica comunitaria*. Edizioni di Comunità - Milano, 1952.

MOVIMENTO COMUNITÀ, *Tempi nuovi metodi nuovi. Dichiarazione politica*. Edizioni di Comunità - Milano, 1953.

OLIVETTI A., *Il Comune nella Regione. Proposte per un federalismo comunitario*. Movimento Comunità, 1955.

OLIVETTI A., *Città dell'uomo*. Edizioni di Comunità - Milano, 1959; Edizioni di Comunità - Torino, 2001; Comunità Editrice - Roma/Ivrea, 2015.

AIMO P., *Bicameralismo e Regioni. La camera delle autonomie: nascita e tramonto di un'idea. La genesi del Senato alla Costituente*. Edizioni di Comunità - Milano, 1977.

SERAFINI U., OLIVETTI A., E IL MOVIMENTO COMUNITÀ. *Una anticipazione scomoda, un discorso aperto*. Officina Edizioni, 1982; Edizioni di Comunità, 2015.

OCHETTO V., OLIVETTI A.. *La biografia*. Arnoldo Mondadori Editore - Milano, 1985, 2000, 2009; Comunità Editrice - Roma/Ivrea, 2013, 2015.

OLMO C., *Urbanistica e società civile. Esperienza e conoscenza*. Fondazione Adriano Olivetti, Bollati Boringhieri, 1992.

OLMO C., (a cura), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*. Edizioni di Comunità - Torino, 2001.

OLIVETTI O., presidente dell'INU. *Urbanistica DOSSIER*, rivista mensile dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, aprile-maggio 2002.

OLIVETTI A., STATO FEDERALE DELLE COMUNITÀ. *La riforma politica e sociale negli scritti inediti (1942-1945)*. Edizione critica a cura e con introduzione di Davide Cadeddu. Franco Angeli, 2004.

DI NONNO M.P., *Una democrazia a misura d'uomo. La Comunità Olivettiana come luogo di risanamento politico, socio-economico e morale*. Fondazione Adriano Olivetti, Collana Intangibili, 2014.

SEGRE B., OLIVETTI A., *Un umanesimo dei tempi moderni. Impegni, proposte e progetti per un mondo più umano, più civile, più giusto*. Imprimatur, 2015.

BILÒ F., VADINI E., MATERA E OLIVETTI A., *Testimonianze su un'idea per il riscatto del Mezzogiorno*. Edizioni di Comunità, 2016.